

Osservazioni sullo studio di impatto ambientale
“POZZO PER RICERCA DI IDROCARBURI d495 BR-EL e d492 BR-EL”
della PETROCELTIC srl

Una valutazione etica

Con questa breve riflessione, come già fatto in passato, intendo esprimere una valutazione del progetto d495 BR-EL e d492 BR-EL, pozzi per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi da perforare nell'Adriatico, ad appena 5 km dallo costa ortonese; anche questi sono progetti inseriti nel piano di petrolizzazione dell'Abruzzo, noto comunemente come "Centro Oli", operati dall'ENI tramite l'azienda PETROCELTIC srl. Il punto di vista qui utilizzato “legge” questo progetto con lo sguardo della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), esprimendo una valutazione etica che vuole orientare l'analisi economica e politica e la riflessione e l'azione sociale non solo della comunità credente e dell'istituzione ecclesiale, ma anche di tutti le persone che hanno a cuore la custodia del Creato e lo sviluppo umano orientato al bene comune. Inoltre, con queste analisi, si forniscono criteri di discernimento per quanti volessero riconoscere un atteggiamento coerente con la dottrina della Chiesa, spesso misconosciuta o, peggio, utilizzata a fini opposti da parte di vari soggetti politici sedicenti “cattolici”. Fermo restando che la Chiesa non ha come suo compito quello di orientare l'azione politica, ha altresì il dovere di illuminare le scelte della comunità civile di cui è parte per mezzo del suo Magistero, tramite il contributo dei fedeli laici, che cooperano con tutti coloro che condividono gli stessi valori e obiettivi¹. Lo stesso, recente magistero di papa Benedetto XVI invita a coniugare carità e verità in ogni scelta economica e politica orientata al bene comune².

1.

Una prima osservazione va in merito al Piano Energetico Nazionale, come progetto governativo, e alle imprese che gestiscono l'insieme del lavoro petrolifero: in entrambi i casi, si nota la completa assenza di coinvolgimento delle comunità locali, sia nella fase progettuale di qualsivoglia forma di investimento e intervento sul territorio, sia per quanto riguarda la partecipazione alle varie fasi lavorative ed economiche. Il coinvolgimento delle comunità locali e di tutti i soggetti sociali che vivono sul territorio e che si fanno carico del suo sviluppo economico e sociale è necessario e non può essere mai messo da parte, in nome del “principio di sussidiarietà”³ e di “partecipazione” all'uso e alla custodia del “bene comune”⁴. Una carenza di democrazia "dall'alto", che contrasta con l'intensità di partecipazione spontanea e “dal basso” da parte di amministrazioni locali, associazioni, movimenti, comunità religiose e singole persone,

1. Cf. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 69-71

2. Cf. Enciclica *Caritas in Veritate*, nn. 1-6.

3. Cf. *Compendio...*, nn. 185-86.

4. *Ibid.*, n. 189.

non solo in merito alla questione petrolifera in esame, ma a tutto il processo di crescita sostenibile della costa abruzzese e del territorio agricolo e cittadino corrispondente, svoltosi in questi ultimi anni.

2.

Come evidenziato anche dalle ampie e puntali valutazioni critiche di carattere tecnico e scientifico cui questo testo si riferisce e si affianca, il documento di sintesi minimizza fino ad escludere qualsiasi rischio sull'ambiente marino e costiero; le stesse valutazioni di tossicità ambientale e di inquinamento da fanghi e da rifiuti di lavorazione vengono ridotte ad una percentuale che si vuole trascurabile. Un ottimismo ingiustificato, e soprattutto ben lontano da quel "principio di precauzione" con cui la DSC ricorda che, laddove la certezza scientifica non fosse completa, l'ampiezza e la gravità delle possibili conseguenze richiedono un'azione incisiva a tutela delle generazioni future e di coloro che già ora patiscono le conseguenze di scelte improprie e dannose⁵. Della massima importanza è evitare ogni azione che possa, nell'incertezza dei risultati, provocare danni che mettano a repentaglio la vita e la salute delle persone e delle comunità e attività umane. Come per tutte le attività connesse all'estrazione e alla trasformazione di combustibili fossili per la produzione di energia, l'impatto ambientale e le conseguenze a medio e lungo termine consigliano di preferire, in maniera peculiare, l'uso di risorse rinnovabili e a basso o nullo impatto sull'ambiente circostante⁶.

3.

Riguardo l'influsso sull'economia del posto, viene sottolineata appena la difficoltà per la pesca a strascico, dimenticando che l'insieme economico mare-costa ha un rilevante valore turistico, con un indotto commerciale e culturale di notevole grandezza - già danneggiato, per inciso, dall'attuale crisi economica, cui non è estranea l'immagine di "regione petrolifera" che si è già diffusa negli ultimi anni. Le stesse produzioni di carattere agricolo, le tipicità gastronomiche, le ricchezze storiche e culturali che paesi e città offrono, verrebbero ad essere danneggiati in maniera irreparabile dal proseguimento di interventi simili a quelli già svolti in passato e al progettato impianto estrattivo in esame. Da ultimo, la stessa "qualità della vita" degli abitanti ne risulterebbe compromessa, con rischi permanenti alla salute, soprattutto dei soggetti più deboli. La stessa affermazione che l'influenza sull'ecosistema sia nulla fa il paio con l'unico aspetto "problematico" che lo studio di sintesi ravvede, legato ad una "parziale" e addirittura "curiosa" visibilità dell'impianto estrattivo: un'affermazione che, oltre ad essere ingenua e indimostrabile, non tiene conto delle variazioni del paesaggio che, dopo la successiva rimozione dell'eventuale impianto, avrà modificato l'assetto costiero nella zona interessata in maniera pressoché irreversibile.

4.

5. *Compendio...*, n. 481.

6. *Ibid.*, n. 470.

Da ultimo, la valutazione dei rischi di lavorazione, della quantità di scarichi tossici prodotti e di non facile, né immediato smaltimento, della produzione di rifiuti e del conseguente inquinamento *in loco* e nelle zone di trattamento e stoccaggio (non si conoscono quali siano e dove siano, tra l'altro) rende ancora più pericoloso l'intervento programmato; non c'è alcuna valutazione, ad esempio, del quantitativo di CO₂ che verrà prodotta nella produzione e... nel consumo degli olii che verranno estratti e bruciati. Già su questo semplice aspetto, quello dell'inquinamento dell'aria, mi limito a riportare quanto ha affermato la Conferenza Episcopale Italiana in occasione della recente 4a giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2009): “[...] *Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa segnala la necessità di considerare «i rapporti tra l'attività umana e i cambiamenti climatici che, data la loro estrema complessità, devono essere opportunamente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale. Il clima è un bene che va protetto e richiede che, nei loro comportamenti, i consumatori e gli operatori di attività industriali sviluppino un maggior senso di responsabilità» (n. 470). [...] Occorre, dunque, un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell'economia, cercando di risparmiare energia con una maggiore sobrietà nei consumi, per esempio nell'uso di automezzi e nel riscaldamento degli edifici, ottimizzando l'uso dell'energia stessa e valorizzando le energie pulite e rinnovabili*”.

Per concludere, cito quanto viene detto al n. 9 del recente messaggio che papa Benedetto XVI ha proposto per la prossima *Giornata mondiale per la Pace* del 1 gennaio 2010, dal titolo significativo “*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il Creato*”: “È indubbio che uno dei principali nodi da affrontare, da parte della comunità internazionale, è quello delle risorse energetiche, individuando strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future. A tale scopo, [...] occorre promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale e la redistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi. La crisi ecologica, dunque, offre una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valori propri della carità nella verità. Auspico, pertanto, l'adozione di un modello di sviluppo fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani”. Ed è per costruire questo “domani” che oggi va rigettato il progetto in questione: ne va della vita e della pace del nostro territorio e del pianeta.

d. Carmine Miccoli - Arcidiocesi di Lanciano-Ortona

Coordinatore Regionale dell'Ufficio di Pastorale Sociale CEAM